

LAVAGNETTE ELETTRONICHE, TABLET E COMPUTER: LA RIVOLUZIONE **DIGITALE** RESTA FUORI DALLE AULE

UN PC PER 100 STUDENTI, LA SCUOLA FA FLOP

di **Cinzia Gubbini**

ROMA. In principio fu il personal computer: doveva entrare in ogni classe e rivoluzionare il modo di fare scuola. Invece è entrato nelle case: l'83,9 per cento delle famiglie italiane con figli ha ormai un pc, ma la strada per la digitalizzazione della scuola è ancora lunga. I paragoni internazionali sono spesso impietosi: secondo l'Ocse in Italia c'è un computer ogni 100 studenti, la media Ue è di 16. Eppure sarebbe ingeneroso non riconoscere che negli ultimi anni tutti i ministri hanno puntato sulle nuove tecnologie: dalle lavagne multimediali (Lim) dell'ex ministra Gelmini, al Piano nazionale per la digitalizzazione dell'ex ministro Profumo ai 15 milioni per il wi-fi stanziati dall'attuale ministra Carrozza. E, allora, come mai le scuole di oggi assomigliano tanto a quelle di ieri? «Ho visto insegnanti scrivere con i pennarelli sulle Lim» racconta Noemi Ranieri segreteria nazionale Uil, da anni impegnata sul fronte della

modernizzazione delle scuole. «I motivi sono tanti: gli hardware diventano obsoleti velocemente senza il personale tecnico addetto alla manutenzione. Inutile distribuire pc a pioggia: dopo due anni sono inutilizzabili se non c'è chi li aggiorna. E, spesso, non c'è. Centrali sono anche la mancanza di formazione degli insegnanti e i continui spostamenti dell'organico: è necessario passare dalla programmazione annuale a quella pluriennale. Altrimenti le scuole investono e formano persone che l'anno successivo vengono mandate altrove».

L'Ocse ha messo il dito nella piaga rilevando finanziamenti scarsi e carenza di formazione. «Ve la immaginate una classe di trenta ragazzi connessa a internet, mentre il prof spiega Leopardi? In due secondi sarebbero tutti su Facebook» dice Dianora Bardi, vicepresidente di Impara Digitale e referente per la Regione Lombardia della digitalizzazione delle scuole. «Le nuove tecnologie servono se aiutano a creare un nuovo modo di fare scuola». Serve una rivoluzione, insomma. E non solo digitale. ■

